

Signora, Signora del mare **di Ghiannis Ritsos**

Signora, Signora del mare e della terraferma con le guance
 infiorate
con la calura di luglio stretta al petto
ora tenendo sul grembiule una nave piccola-nave,
ora come una Madonna Egeopelagica vestita d'una rete
rechi sul capo all'imbrunire il paniere con i pesci,
ora vestita di foglie di vite, inseguita sulle aie dalle mosche
 d'oro del sole,
accendendo il bacio sui fiorellini del melo
sferzando i ligustri col vento della tua corsa.

Meli-melino - ahi ahi - melino del pendio
come ti si sono rosate le mele dell'amore?

Si spaccano i frutti del melo grano e cadono risa nel fiume,
le ragazze si rincorrono con pigne sulla spiaggia
e, ah, il guardacampi non lo sopporta un simile uccello in
 petto,
ah, non lo sopportano i violinisti della vigna tanto cielo
 nei loro violini.

Sopra la luce della bica - ahi ahi, Signora mia - il
 mezzogiorno getta supine le mietitrici,
morde l'orecchio la cicala e il giovane si morde il pugno

e il servo pastore afferra con la bocca il capezzolo dell' estate come
un capretto alla prima poppata
per annaffiarle il basilico riccio con la sorgente del monte
e di maggio.

Che vuoi che sia dolore-dolore, mia prode Giardiniera,
orza etesia dell' estate, gabbie e fiocchi del levante,
conficcati coltello dal manico nero nelle costole della
morte.

Quaggiù i marinai nudi con tre palmi d'amore
misurano le contrade del mondo e le campane d'oro del sole
e un piccolo partigiano abbrustolito dal solleone
gioca con la trottola del cielo sulle ginocchia.